

L'EDILIZIA IN COLLERA SCENDE IN PIAZZA SBAGLIATO NON ASCOLTARNE LE RAGIONI

 Nel lessico della Grande Crisi fa il suo esordio la parola «collera». Questa mattina a Milano, infatti, imprenditori edili, ingegneri, architetti, promotori e agenti immobiliari daranno vita alla «giornata della collera» e invaderanno piazza Affari per protestare contro il declino del settore delle costruzioni, che ha visto chiudere 44 mila imprese per un saldo negativo di 550 mila posti di lavoro.

La scenografia della piazza prevede 10 mila caschetti da lavoro che nell'intenzione degli organizzatori simboleggiano, per l'appunto, l'occupazione persa.

Del resto la filiera dell'edilizia è quella che sta pagando maggiormente il calo della domanda interna e l'accusa nei confronti del governo e della politica è di non aver capito il carattere prioritario che riveste il rilancio di questo comparto economico. Si era parlato nei giorni scorsi di un tavolo ministeriale coordinato da Corrado Passera, che a partire dal tema dei mutui da concedere per comprar casa avrebbe dovuto ripescare la vecchia prassi delle cartelle fondiari e ridare ossigeno all'intero settore. I promotori della «colle-

ra» sostengono questa iniziativa non ha avuto seguiti concreti e ha prodotto solo ulteriore delusione. C'è da segnalare che, pur esprimendo la manifestazione di oggi il massimo della disperazione e dell'indignazione, le 20 associazioni che l'hanno organizzata non chiedono solo di riattivare la domanda di case e di lavori pubblici ma promettono anche di impegnarsi per modificare l'offerta, per riconfigurare la filiera delle costruzioni secondo criteri e culture più moderne.

Non è poco. Testimonia come la crisi in qualche caso possa mettere in moto processi di crescita imprenditoriale. La «coalizione del mattone» che andrà in piazza sostiene di voler puntare su innovazione, qualità, tecnologia ed estetica.

Ma ovviamente chiede che a queste strutture professionali «sia riconosciuto il diritto di vivere e di continuare a fare impresa in Italia». È una collera, dunque, supportata da una genuina tensione al cambiamento e sarebbe un errore non ascoltarne le ragioni.

Dario Di Vico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

